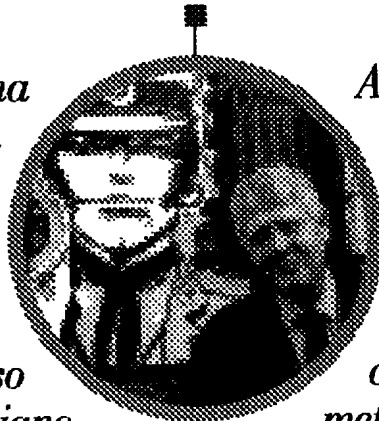


A DIECI ANNI DALLA MORTE

*Si è aperta a Siena
un'antologica
intitolata
"Periplo
immaginario"
che racchiude
il lavoro intenso
dell'artista veneziano
dal 1945 al '95*



*Acquarelli,
chine, tempere
e al centro
il celebre
personaggio
del marinaio
con l'orecchino,
metà zingaro
e metà irlandese*

Hugo PRATT

*Nel mondo di Corto Maltese
tra l'avventura e il sogno*

LUCIANA SICA

Siena
«Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese»: era solo una battuta quella di Umberto Eco, inclinazione all'esercizio del paradosso, insopprimibile gusto per il capovolgimento del senso comune?

Forse no, non era proprio solo una fa-

cezia, quella di Eco, ma qualcosa di diverso: forse era un modo giocoso per suonare la sveglia a certi signori della cultura così intellettualmente pigri da non cogliere la grandezza della "letteratura disegnata" da Hugo Pratt. Del resto, quando la cultura era sinonimo di serietà - e *engagement*, impegno, una parola d'ordine - la passione per l'avventura, l'evasione, la fuga dalla realtà era guardata con sovrano disprezzo, tanto più se si esprimeva at-

traverso strisce colorate e nuvole parlanti: un mezzo - il fumetto - che si riteneva destinato a un pubblico, se non proprio grossolano, certamente poco sofisticato.

Pratt ne ha sofferto molto, seppure la ferita sia sempre stata dissimulata nella provocazione più elegante, come in quel suo istrionesco (e improbabile) "desiderio di essere inutile": per tutta la vita non ha però mai ab-

bandonato la polemica con i custodi più severi di una certa cultura vera, quella che non sorride mai e tanto meno sogna.

Ora, a dieci anni dalla sua scomparsa, con la mostra che si è aperta ieri a Siena, nelle sale medievali di Palazzo Squarcialupi, scrivere che l'Italia "scopre" o "riscopre" Hugo Pratt, sarebbe una stupidaggine perché qui si sta parlando di un artista di fama internazionale che già nel 1986 espose al Grand Palais di Parigi (e accanto c'era una retrospettiva di Picasso).

Quella che si è appena inaugurata nel complesso museale di Santa Maria della Scala (fino al 28 agosto), promossa dalla Fondazione Monte del Paschi di Siena e brillantemente curata da Patrizia Zanotti, l'editrice di Lizard, è una vera antologica di Pratt che ricostruisce cinquant'anni di lavoro intensissimo: dagli esordi sull'*Asso di Picche*, la rivista fondata nel 1945, fino all'ultimo acquarello del giugno '95, con quel gruppo d'indiani che danzano, e sembrano dissolversi in una luce bluastro (un po' alla Schifano). È come intraprendere un lungo viaggio attraverso i luoghi della vita e soprattutto della fantasia

di un giramondo instancabile, un incantatore di professione, un anarchico cavaliere del nulla.

Intitolata - con efficacia - "Periplo immaginario", la mostra ospita 350 opere suddivise in sette aree geografiche, regioni diverse del mondo che hanno ispirato un'arte a tratti decisamente pittorica: non solo fumetti, ma tempere, chine, soprattutto acquarelli filtrati attraverso i ricordi delle letture d'infanzia - da Stevenson a Conrad, da Verne a London - , dalla passione per i romanzi d'avventura, dalla scoperta dei grandi autori latino-americani come Octavio Paz o l'amatissimo Borges.

Naturalmente a Siena sono esposte tutte le ventinove storie di Corto Maltese, e per la prima volta le 163 tavole originali di *Una ballata del mare salato*, il racconto a fumetti che, alla fine degli anni Sessanta, sulla rivista intitolata *Sgt. Kirk*, segna l'esordio del personaggio-culto di Pratt, di quel fantastico marino con l'orecchino da gitano, metà zingaro e metà irlandese: splendida icona del nostro tempo. Rimandano invece alle suggestioni del mondo incantato degli Indiani i disegni quasi astratti, nati in bianco e nero (colorati, solo più tardi), di *Wheeling e Ticonderoga*, mentre negli *Scorpioni del deserto* - di ambientazione africana - Pratt ritrova gli infiniti spazi vuoti ma anche i colori scintillanti delle insegne, le divise, gli stemmi che lo abbagliarono da giovanissimo, negli anni passati

ad Addis Abeba col padre.

Oltre cinquecento acquarelli, datati 1965-95, sono stati raccolti nel catalogo della mostra, un volume che esce come sempre da Lizard, la casa editrice di Pratt (456 pagine a colori, euro



60). A breve seguirà un secondo volume per assemblare le opere realizzate con altre tecniche, andando oltre il personaggio comunque più celebre e più citato (anche dal cinema di Woody Allen). La cura dei due volumi è della Zanotti e di Thierry Thomas, giornali-

sta e scrittore che ha creato gli adattamenti per le sceneggiature del film e le serie di animazione delle storie di Corto.

Storie nel segno dell'avventura, del nomadismo, della curiosità insaziabile, riflesso puntuale della vita vagabonda e rocambolesca del suo inventore, di Pratt che nasce "per sbaglio" a

Rimini, nel giugno del 1927, trascorrendo l'infanzia a Venezia, in un ambiente familiare già cosmopolita, con un nonno inglese, l'altro ebreo marrano, e una nonna di origine turca.

La madre è un'apassionata di scienze esoteriche, dalla cabala alla cartomanzia, il padre è un uomo dei tempi, un militare di carriera che nel 1936 si ritrova nella colonia italiana dell'Abissinia. E' così che per Hugo Pratt, dieci anni non ancora compiuti, comincia un'adolescenza immersa nel fascino incancellabile dell'Africa. Torna in Italia con la morte del padre, e - appena diciottenne - con un gruppo di amici fonda a Venezia la rivista di fumetti *L'Asso di picche*: è l'inizio della sua straordinaria carriera di disegnatore.

Da quel momento Pratt brucia i templi oceani - dall'Argen-

tina al Brasile, da Londra a Parigi, dalla Patagonia a New York. Come il suo eroe di carta, bello e nemico delle regole, lascia senza fiato anche lo sterminato repertorio di figure femminili che affollano la vita di "un romanti-

co, un maledettissimo romantico": le tre mogli (nessuna italiana) e i sei figli non rendono a sufficienza l'idea del numero incredibile di donne, sempre fascinate e assolutamente fatali, che gli riempiono la vita.

Eppure, nonostante l'allegria del carattere, Pratt rimane fondamentalmente un uomo solitario: è solo - circondato da «piacevolissimi fantasmi» - preferisce vivere gli ultimi anni nella sua villa di Grandvaux sul lago di Losanna, dove muore il 20 agosto di dieci anni fa. Ed è lì, in un piccolo cimitero, che è sepolto il grande papà di Corto Maltese.



UNA LUNGHISSIMA AMICIZIA PER ME È STATO IL MAESTRO

MILO MANARA

«È una mostra bellissima, direi commovente, e in una sede meravigliosa. Mi emoziona vedere le tavole originali di Pratt montate su pannelli così voluminosi: complessivamente danno l'idea di un grande affresco, più che di un fumetto, e della quantità di lavoro minuzioso e sapiente che c'è stato dietro a ogni singolo disegno...

Siena

«In ventisette anni di amicizia l'ho sempre chiamato "maestro", mal Hugo, ma di fatto siamo stati compagni di vita, di viaggi, di bevute. Con gli anni, il rapporto è diventato sempre più stretto, e non solo perché insieme abbiamo realizzato *Tutto cominciò con un'estate indiana* e *El Gaucho*. A un certo punto, avevamo addirittura in mente di comprare una barca e andarcene lontano, ma poi lui è morto, ed è stato peggio di quando se n'è andato mio padre...

«Non ho mai conosciuto un uomo più libero di lui: naturalmente questo implicava delle spigolosità nell'uomo, deciso a combattere contro ogni ricatto affettivo. Di me, apprezzava moltissimo che sapessi sempre quando era il momento di andarmene...

«Ricordo nitidamente il nostro ultimo incontro, nel giugno del '95. Al telefono mi aveva detto "Milo, se non vieni, non ti vedo più". Andai da lui, in Svizzera, e fui colpito dalla sua magrezza, ma aveva anche un'aria molto serena. Mi portò come sempre a mangiare in un ristorante cinese di Losanna. "Alla fine di agosto, torno", gli dissi. E lui "Vedremo"... Ci siamo salutati come se stesse partendo per uno dei suoi tanti viaggi, ma da allora non l'ho più incontrato».